

## **IL DESIDERIO DI DIO, MOTORE DELL'ORAZIONE**

1. All'inizio della vita interiore, il desiderio di Dio è debole. È qualcosa di sordo che si scorge appena. L'anima prova come un malessere misterioso e dolce che non arriva a precisare. Ella si sente tormentata nel più intimo di se stessa. Per qual motivo? Non lo afferra nettamente. L'amore di Dio è all'opera nel suo cuore, ma come un fuoco che cova sotto la cenere. Di tanto in tanto sprizza una scintilla: uno slancio improvviso solleva l'anima fino a Dio. Poi tutto rientra nella calma. L'oscurità avvolge di nuovo il fondo dell'anima. Il tormento non è, tuttavia, interrotto. Il desiderio di Dio cresce; invade poco a poco l'anima interamente. Non tarderà a manifestarsi di nuovo.

2. In attesa, il desiderio di Dio non resterà inattivo. Se si potesse penetrare in quest'anima, si vedrebbe che in lei ispira, dirige e vivifica tutto. Si volge verso Dio senza sosta. Lo cerca sempre. È una fame dolorosa. È una sete essiccante. È un male misterioso che nulla guarisce e che tutto aumenta. È in ogni istante. Non lascia riposo né il giorno, né la notte. Anche quando l'anima sembra distratta dal suo dolore, dalle occupazioni esteriori, lo sente sempre sordamente in fondo a se stessa. La ferita è profonda, la piaga sempre a vivo. Come si soffre quando ti si ama, mio Dio! Ma anche, come si è felici di soffrire.

3. Arriva infine un momento in cui questa sofferenza è intollerabile. Essa esplode. L'anima geme, piange. Grida la sua pena molto forte. Le sembra che, aprendo così il suo cuore, un po' d'aria fresca verrà da fuori a temperare il fuoco del suo amore. Ma con tutti i suoi sforzi, ella non fa che aggravare il suo felice male. Più chiaro che mai, comprende che solo Colui che ha causato la sua ferita può anche guarirla. Ella ha fame: egli è il suo nutrimento. Ha sete: è la sua bevanda rinfrescante. Ella è povera: egli è la sua ricchezza. Ella è triste: egli è sua consolazione e gioia. Ella muore: egli è il suo amore e la vita; «quando andrò e comparirò davanti il volto di Dio?» «Muoi di non morire».

*Robert de Langeac (= Agostino Delage, 1877-1947), La vita nascosta in Dio, Seuil, 1947, pp.90-92*

**L'AUTORE** Nato a Limoges, formatosi al Seminario minore e al maggiore della diocesi, poi a Parigi, Agostino Delage entra nella compagnia di san Sulpizio nel 1909. Tutto il suo ministero si svilupperà nel seminario maggiore di Limoges, come professore e direttore spirituale. Di salute fragile, in preda a profondi tormenti interiori, misconosciuto in vita, le sue note personali in tre volumi ( di cui *Virgo fidelis*, commentario al Cantico dei Cantici) sotto lo pseudonimo di Robert de Langeac, rivelano un'anima di fuoco, familiare alle vette della vita mistica, nutrita dai maestri del Carmelo e contemporaneamente un autore dalla lingua perfetta e dalla dottrina luminosa.

**IL TESTO § 1.** Abituamente (soltanto abituamente!), Dio sollecita l'anima in modo progressivo: «*All'inizio della vita interiore, il desiderio di Dio è debole*». Ma è tuttavia questo desiderio che sarà il motore di tutta la vita spirituale, e la felicità eterna consisterà in una continua soddisfazione di un desiderio che rinasce incessantemente. Concretamente, i primi tocchi di Dio sono scorti come una certa nostalgia, un bisogno spesso vago di lui: Dio interessa, il resto interessa meno. Ma se deve accadere uno sviluppo notevole, questo desiderio in certi

momenti s'infiammerà («di tanto in tanto sprizza una scintilla»): allora, si sa, e si sa che è Lui. Questi inizi possono durare anni, perfino una vita intera, secondo le vocazioni e la fedeltà a corrispondervi.

§ 2. Dio lavora nel fondo dell'anima, là dove non arrivano le nostre sensazioni, né i pensieri. Egli la orienta di nuovo verso lui senza che ella lo sappia veramente: ne sarà pienamente cosciente soltanto il giorno del matrimonio spirituale vale a dire quando avendo, Dio, finito di scavare il pozzo, la sorgente di vita eterna sgorgnerà liberamente e inonderà tutte le componenti dell'anima. Da lì in poi, ella sente solamente un'attrazione crescente per questa vita che spinge e vorrebbe vincere le sue resistenze più, o meno coscienti, non forzatamente colpevoli, ma ereditate dal peccato originale che l'ha sviata da Dio. Questo ripristino del nostro desiderio è contemporaneamente doloroso, sempre più doloroso quando si avvicina il momento della liberazione decisiva («un male misterioso che tutto aumenta») e delizioso («Come si soffre quando ti si ama, ma come si è felici di soffrire!»).

§ 3. Perché il matrimonio abbia luogo, occorre che l'anima sia nella condizione di dire sì a Dio in modo totalmente libero, che tutte le sue resistenze siano vinte, che voglia Dio solo per Dio. Finché ella crede di potere sfuggire dal suo amore cioè di trovare compensazioni, anche virtuose e onorevoli in altro, non farà che scavare la sua ferita, perché l'Amore la tiene e le toglie tutti i suoi appoggi, finché ella ammette che «solo colui che ha causato la sua ferita, può anche guarirla». Tutti i mistici in assoluto citano questa sentenza tratta dall'amor cortese, per esempio nel Romanzo di Jaufré del XIII secolo: *L'amore quando gli piace, ferisce duramente e amabilmente e soavemente: l'uomo non vede né intende il suo colpo e giammai sarà guarito, se non da colui che porta il colpo.* (v.7272-7276)

## L'ORAZIONE dalla A alla Z

### S come .... SCRITTURA

Cos'è la Santa Scrittura, se non una lettera di Dio onnipotente alla sua creatura?...Studia dunque e medita ogni giorno le parole del tuo Creatore. Scopri il cuore di Dio nelle parole di Dio

*San Gregorio Magno († 604), Lettera 4, 31*

*Perché non c'è altra fonte per la nostra conoscenza di Dio:*

Non è secondo la nostra volontà, né secondo il nostro pensiero che comprendiamo Dio ma secondo il modo che lui stesso ha voluto insegnarci tramite la Santa Scrittura.

*Sant'Ippolito (III S), Contra Noët, 9*

*In effetti,*

Mai per volontà umana sono state pronunziate le profezie, ma perché mossi dallo Spirito Santo, uomini retti hanno parlato in nome di Dio.

*Seconda Lettera di Pietro 1, 21*

*Allora l'orazione se ne nutre, perché*

In questa Scrittura sono le parole della vita eterna. È scritta dunque non soltanto perché crediamo, ma anche perché possediamo la vita eterna, nella quale noi vedremo, ameremo e i nostri desideri saranno universalmente colmati.

*San Bonaventura (1221-1274), Breviloquium, Prologo, 4*

*Perciò,*

La Santa Scrittura si presenta agli occhi dell'anima come una specie di specchio dove appare il nostro volto interiore. È lì che, in effetti, scopriamo la nostra bruttezza e la nostra bellezza. È lì che constatiamo qual è il nostro progresso, o quale distanza ce ne separi.

*San Gregorio Magno, Moralia 11, 1*

*Letta con quest'intenzione, la Scrittura riguarda più il cuore che l'intelletto:*

Leggere non come un lavoro, ma come una gioia e un'istruzione dell'anima.

*San Gerolamo (350-420), Lettera 130, 15*

Nella lettura della santa Scrittura, spesso la nostra curiosità ci nuoce, perché vogliamo esaminare e comprendere là dove occorrerebbe semplicemente passare. Se vuoi trarne frutto, leggi con umiltà, con semplicità, con fede e non cercare mai di passare per capace.

*Imitazione di Cristo I, 5*

*Allora, Dio ci viene incontro:*

Io aprirò davanti a voi il campo della Scrittura affinché il vostro cuore, dilatato d'amore, vi spinga a correre nella via dei miei comandamenti.

*Idem III, 52*

*Al di fuori di questo dialogo d'amore, il vero senso della Scrittura ci sfuggirà*

Mai entrerai nel pensiero di Paolo se non t'impregni del suo spirito; mai comprenderai David, se la tua esperienza non ti riveste dei sentimenti contenuti nei salmi.

*Guglielmo di Saint-Thierry (1085-1148), Lettera ai Frati del Monte-Dio, III, II*

L'abile erudito può interpretare la Scrittura in maniera chiara perché conosce tutto il testo, la sua intelligenza è sottile e ha una lunga esperienza di studi, anche se non possiede la grazia di Dio; ma senza l'amore divino non può assaporare il frutto e la dolcezza che vi si trovano nascosti. E il regno della Scrittura è mostrato a coloro che amano, perché vivono conformemente ad essa e ne gustano la dolcezza e il frutto, nel tempo e nell'eternità.

*Beato Jean Ruusbroec (1293-1381), Regno degli Amanti, IV, III*

*Ecco perché*

È impossibile entrare nella conoscenza della Scrittura senza che sia innanzitutto, infusa in noi la fede di Cristo, in modo che essa ne sia la luce, la porta e anche il fondamento.

*San Bonaventura, Breviloquium, Prologo, 2*

*La chiave della Scrittura, è l'amore di Dio incarnato nella vita dei santi...*

I detti e i precetti della Santa Scrittura, possono essere interpretati e sono compresi, partendo dai gesti dei santi, perché lo stesso Spirito Santo che ha ispirato i profeti e gli altri autori della Santa Scrittura, mette in azione i santi.

*San Tommaso d'Aquino (1224-1274), Super Ioannem, 18, 4*

*...perché fin dal primo istante incarnato nella vita di Gesù:*

[Il Padre]: Io ti ho detto tutto nella mia Parola, che è mio Figlio, non ne ho un'altra che ti possa rispondere o rivelare più di questa; guarda solo lui nel quale tutto ti ho detto e rivelato e vi troverai più di quanto domandi e più di quanto ti auguri di sapere.

*San Giovanni della Croce (1542-1591), La Salita del Carmelo, II, 22*

*La via per comprendere la Scrittura è dunque l'unione a Gesù:*

Nell'unione d'amore l'uomo conosce la divinità meglio dei maestri più sapienti che non essendo stati ammessi nel Santo dei Santi, né nell'appartamento segreto del Re eterno, ignorano anche i più brillanti raggi della grazia. Dio gli rivela la virtù delle divine Scritture e gli dà il gusto del Vangelo. In possesso della vera saggezza, più per l'influenza dello Spirito Santo che per le numerose letture, quest'uomo vede e comprende chiaramente ciò che conviene fare e non fare per sé e per gli altri.

*Louis de Blois (1506-1565), L'Istituzione Spirituale, cap. 1, 3*

*E ormai la Chiesa, corpo di Cristo, diviene il luogo della Rivelazione, la Tradizione dà il cambio alla Scrittura:*

Lo Spirito Santo scrive il vangelo solamente nei cuori; tutte le azioni, tutti i momenti dei santi sono il vangelo dello Spirito Santo; le anime sante sono la carta, le loro sofferenze e le loro azioni sono l'inchiostro. Lo Spirito Santo con la penna della sua azione, scrive un vangelo vivo che si potrà leggere soltanto nel giorno della gloria quando dopo essere uscito dal torchio di questa vita, sarà pubblicato.

*Jean-Pierre de Caussade (1675-1751), L'Abbandono alla Divina Provvidenza, cap. XI*

## **La sfida della quaresima**

“Principio di ogni bene è una ragione pratica e una prassi ragionata. Perciò né è buona la prassi senza ragione né buona la ragione senza prassi. È prassi: del corpo, il digiuno e la veglia; della bocca la salmodia, la preghiera e il silenzio, più prezioso della parola. Prassi delle mani è ciò che esse fanno senza mormorazione; dei piedi, poi, ciò che essi compiono alla prima esortazione... Infatti la prassi che disprezza il giogo della ragione si ritrova a errare come una giovenca qua e là intorno a cose inutili; e la ragione che respinge le vesti onorate della prassi non è dignitosa anche se fa di tutto per sembrarlo”. Elia, un prete e monaco del sec. XII, ricorda la necessità della rettitudine nella vita cristiana, l'essere raddrizzati dall'esercizio attivo della virtù (esercizio volontario delle pratiche ascetiche) e da quello passivo (l'esser consumati dalle prove involontarie): la quaresima, nostra palestra battesimale, ci invita a verificare l'ordine della persona attraverso la disciplina del corpo e la continenza della parola, le quali sostengono l'edificio della preghiera. Siamo sfidati, noi cristiani del ventunesimo secolo, dalle parole dei nostri padri laddove spesso sperimentiamo il languire della speranza, che abbandona i cieli e ci rinchioda sulla terra. La difficoltà ad aprire varchi allo stesso vissuto terreno, ciò che per noi credenti è francamente vergognoso, viene dal rimanere legati alle proprie sicurezze, meglio, alle proprie passioni, alla volontà cioè di esser gratificati dalle nostre scelte; così in realtà consumiamo le attività per nutrire l'io e il nostro progetto di vita, piuttosto che essere attenti al progetto provvidenziale. Questo legame riduce la capacità di resistere alle avversità che ogni perseguimento di un ideale più alto necessariamente comporta. Ne risulta la rarità della fedeltà a ideali e scelte di vita impegnativi per la vita intera, in favore di una facile attitudine al cambiamento considerando ogni scelta solo uno sperimentare a termine, interscambiabile con un'altra, mai decisiva.